

Al di là della Notizia, di Ferdinando Riccardi

Unione per il Mediterraneo: una nascita tra equivoci e malintesi

La retorica e la realtà. La cerimonia parigina di domenica per la nascita dell'Unione per il Mediterraneo sarà certamente un successo mediatico. L'afflusso di personalità sarà grande, l'eco nei mass media sarà considerevole. Il seguito, i risultati, si valuteranno solo più tardi. Nonostante gli adeguamenti radicali portati al progetto da quando è stato lanciato, sussistono perplessità. Nei paesi terzi mediterranei, l'entusiasmo è moderato, e l'aggettivo è un eufemismo. In realtà, le riserve e una certa sfiducia sono più che ovvie delle aspettative e della fiducia. I discorsi ufficiali saranno calorosi e a volte forti come si deve. Ma le decisioni saranno moderate: riguarderanno soltanto gli strumenti da realizzare, la struttura istituzionale e burocratica da creare.

Per quest'aspetto, nessuno sarà deluso. Si annunciano quattro misure; a) riunioni al vertice (capi di Stato e di governo) ogni due anni; b) avvio di una copresidenza, con il presidente della parte UE, e il presidente dei paesi terzi mediterranei; c) la creazione di un segretariato misto con funzioni operative; d) la creazione di un Comitato misto permanente insediato a Bruxelles, incaricato di preparare le riunioni politiche (ministeriali e al vertice). Ma la cerimonia parigina non troncherà i punti controversi riguardanti la nomina dei due copresidenti e le norme per la rotazione futura, né sulla sede del segretariato. Sono punti politicamente delicati; ad esempio: come inserire Israele nella rotazione della copresidenza? Per non danneggiare la cerimonia solenne, si prevede di affidare questi aspetti alla prima riunione ministeriale, programmata per novembre a Marsiglia. La nuova Unione sarà così in grado di funzionare, le nuove istanze che si aggiungono agli strumenti che esistono già i sensi degli accordi bilaterali e del processo di Barcellona. Burocrati e diplomatici non rischiano la disoccupazione.

Progetti vaghi. L'altra decisione della cerimonia parigina indicherà l'attività futura. Un certo numero di progetti comuni sarebbero annunciati, relativi a: il disinquinamento del Mediterraneo; i trasporti (marittimi e terrestri) e le loro infrastrutture; la protezione civile (ad esempio per gli incendi boschivi). Alcuni lettori si ricorderanno di averne già inteso parlare in passato. È vero, sono in cantiere da tempo; la speranza è che la nuova Unione dia una sferzata alla loro realizzazione, cosa che è problematica fino a quando i conflitti sulla sponda meridionale non saranno stati alleviati. Altri progetti potrebbero essere previsti tra un numero limitato di paesi: è presa in considerazione l'iniziativa italo-spagnola per le PMI (piccole e medie imprese) e per nuovi enti culturali.

Un'Unione supplementare è necessaria a questo scopo? E' legittimo chiederselo, tanto più che l'aspetto finanziario e di bilancio è vago. Le conclusioni di Parigi terranno conto di numerose piste: dotazioni di bilancio, finanziamenti nazionali, ruolo della BEI o creazione di una nuova banca, appello a capitali di altri paesi arabi o di altri paesi, ecc. ma al momento non è prevista alcuna dotazione di bilancio specifica.

Persistono perplessità e una certa sfiducia in molti paesi. Per quel che riguarda l'UE, le divergenze, molto vive alla partenza, sono state ridotte. I sostenitori della nuova Unione puntano sul rilancio dell'interesse politico per la cooperazione euro-mediterranea e su una concretizzazione più ampia e più efficace degli obiettivi del processo di Barcellona in un quadro rinnovato.

Le perplessità e le esitazioni dei paesi terzi mediterranei esistono e hanno molte cause: a) le diversità degli obiettivi nelle relazioni con l'UE (adesione per la Turchia, un legame speciale esclusivo per il Marocco, una zona di libero scambio già in gran parte realizzata per la Tunisia, un partenariato energetico per l'Algeria, la partecipazione alle politiche comuni dell'UE per Israele, ecc.); b) l'inesistenza del libero scambio tra loro, cosa che rende indispensabili relazioni bilaterali

differenziate di ciascuno con l'UE (la Turchia è già nell'Unione doganale, la Tunisia e altri paesi progrediscono verso un libero scambio bilaterale, l'Algeria non vuole, ecc.); c) la volontà di preservare i sostegni di bilancio individuali dell'UE e di altri accordi bilaterali che nessuno desidera mettere in comune (in materia di cooperazione e d'immigrazione, ad esempio). La Libia, da parte sua, respinge il principio dell'Unione per il Mediterraneo, ritenendo che avrebbe il risultato di spezzare allo stesso tempo la solidarietà tra i paesi arabi (di cui una grande parte non parteciperà alla nuova Unione) e la solidarietà africana, alla quale si dichiara molto attaccata.

Certamente, alcune pressioni politiche, alcune concessioni e il rispetto delle norme diplomatiche di convenienza hanno portato quasi tutti i capi di Stato o di governo ad annunciare la loro presenza alla cerimonia parigina. La Turchia ha mantenuto una posizione d'attesa; solo la Libia ha respinto l'invito; la sua presenza sarebbe stata difficilmente comprensibile, poiché l'Unione per il Mediterraneo si iscrive in definitiva nel quadro del processo di Barcellona, di cui la Libia non fa parte.

Il mondo universitario conferma e spiega le divergenze

Una conferenza organizzata martedì a Bruxelles dalla IED (Institut of European Democrats) ha confermato e in parte spiegato, in un linguaggio aperto e non diplomatico, le differenze d'approccio e le riserve.

L'elemento essenziale era la partecipazione di rappresentanti del mondo universitario di alcuni paesi terzi mediterranei: Fouad Ammor, del GERM (gruppo di studi e di ricerche sul Mediterraneo) di Rabat; Ahmed Driss, direttore del centro per gli studi mediterranei di Tunisi; Virginie Collombier, distaccata ad Alessandria dall'Istituto di studi e di ricerca sul mondo arabo e mediterraneo di Aix-en-Provence; Ozgul Erdemli, de l'INSIDE Consulting d'Istanbul. Sono stato colpito dalla loro indipendenza e sincerità (non esitavano a criticare le autorità dei loro paesi) e dalla serenità e l'equilibrio con i quali esprimevano le loro opinioni, senza gli eccessi e il fanatismo a volte constatato negli ambienti universitari europei. Ma le opinioni non erano uniformi.

Il Sig. Ammor si è amaramente rammaricato e ha vivamente criticato l'abbandono, con il progetto d'Unione per il Mediterraneo, dell'aspetto etico e politico, che è alla base della dichiarazione di Barcellona. “La politica di vicinato” rappresentava già, a suo parere, un arretramento. Ora, la nuova Unione lascia di parte la democratizzazione, i diritti dell'uomo, la libertà d'espressione, la buona gestione. Si occuperà d'elettricità, di infrastrutture, ecc. ma la stabilità e la prosperità durature hanno bisogno di altra cosa. L'adesione ai valori fondamentali è stata dimenticata, non esiste più. Dialogare, fare qualcosa insieme, sono cose utili, ma non cambieranno l'essenziale se si trascurano i grandi obiettivi.

La Sig.ra Collombier, descrivendo le reazioni in Egitto, ha adottato la posizione opposta. In questo paese, la percezione iniziale del progetto era stata generalmente negativa, poiché sembrava eccessivamente teorico e dottrinario. Ciò che è piaciuto agli ambienti politici e ancora più agli ambienti economici, è stato il pragmatismo, l'obiettivo della crescita, gli investimenti, le infrastrutture, l'energia, l'uguaglianza tra i partner. E anche il principio di progetti “a geometria variabile”, tra gruppi limitati di paesi aventi un interesse comune specifico, e la partecipazione diretta del settore privato alle realizzazioni. Non si può ancora parlare, secondo la signora Collombier, di un'adesione dell'opinione pubblica, che non ne sa nulla; ma le autorità e il mondo degli affari ora sono favorevoli. Non attendono molto dall'Europa dal punto di vista delle libertà, che sono una questione principalmente interna, ma sperano risultati concreti.

Da parte sua, il sig. Driss attribuisce alla nuova Unione un solo merito: avere messo il Mediterraneo al centro dell'attualità politica. Per il contenuto, non c'è nulla nuovamente. Il progetto, così come si

è trasformato nel corso dei mesi, non è più il progetto-Sarkozy che aveva obiettivi politici; resta soltanto l'obiettivo di rilanciare alcune realizzazioni. La svolta è stata a suo parere l'abbandono "della condizionalità": di democratizzazione e riforme, non parla più. Ed il carattere bilaterale delle relazioni (l'UE da un lato, ogni paese mediterraneo individualmente considerato dall'altro) esisterà: il copresidente comune che rappresenta i paesi terzi mediterranei, nei fatti non rappresenterà nulla; il suo ruolo sarà teorico, tante sono le divisioni o i conflitti. Ci sono soltanto le relazioni bilaterali di ciascuno con l'UE che funzionano, anche se nella maggior parte dei casi la popolazione ed il mondo della cultura non svolgono quasi alcun ruolo.

La Sig.ra Erdemli ha affermato che per la Turchia l'obiettivo della nuova Unione non è chiaro, il messaggio è sfocato. Nonostante le assicurazioni ufficiali sull'assenza d'interferenza con l'obiettivo dell'adesione, la Turchia è diffidente, constatando che Sarkozy ribadisce la sua opposizione all'adesione e che la signora Merkel parla ora "di un partenariato privilegiato". Per Ankara, l'adesione è incomparabilmente più importante di questa Unione; già "la politica di vicinanza" aveva rappresentato dal suo punto di vista un passo indietro. Il settore privato e gli ambienti d'affari non vedono dove si situerebbe il valore aggiunto rispetto a ciò che già esiste, e ad ogni modo i legami con i paesi vicini interessano molto di più che non quelli con i paesi della riva sud del Mediterraneo. Alcuni progetti concreti possono essere interessanti, ma non hanno bisogno di un'Unione. Un approccio riduttivo delle relazioni con l'UE non sarà accettato dalla Turchia.

Il parlamentare italiano Sandro Gozi (che è stato uno stretto collaboratore di Romano Prodi quando quest'ultimo presiedeva la Commissione europea) ha ritenuto che per il momento il Mediterraneo non è "un mare di collaborazione" ma "un mare di divisione". Come costruire un'Unione a 43 membri, se nessun'unità esiste tra i paesi terzi interessati, e se l'UE non ha politiche esterne credibili? Occorre cominciare con realizzazioni comuni modeste ma simboliche, come la libera circolazione degli studenti e degli uomini di affari, la cooperazione tra le imprese. I progetti troppo ambiziosi non sono realistici.

(F.R. /trad. fn)

COPYRIGHT AGENCE EUROPE©